

# ASPETTI DEL COSTITUZIONALISMO GIACOBINO. LA FUNZIONE LEGISLATIVA NELL'ACTE CONSTITUTIONNEL DEL 24 GIUGNO 1793

Marco Fioravanti

**Sintesi:** Il pensiero costituzionale giacobino fu caratterizzato, come è noto, dal suffragio universale maschile diretto, dal mandato molto breve dei rappresentanti, dalla designazione popolare indiretta dei membri dell'esecutivo, dalla teorizzazione del diritto di resistenza e, soprattutto, dalla partecipazione dei cittadini alla procedura legislativa attraverso la censura sulle leggi o referendum. Questo saggio analizza la funzione legislativa prevista nella costituzione giacobina, la quale, nonostante non sia mai entrata in vigore, rappresenta un tentativo significativo di costituzionalizzare l'istituto del referendum, inserito all'interno di una procedura legislativa di ispirazione democratica e rousseauiana.

**Abstract:** Jacobin constitutional thought was based on universal suffrage, on short mandate and on direct democracy. This article analyzes the legislative function provided for by the Jacobin constitution. It was an attempt to put in the constitution the referendum, in a legislative procedure based on the thought of Rousseau and on a democratic point of view.

## Parole chiave

Costituzione giacobina – Potere legislativo – Referendum

## Keywords

Jacobin constitution – Legislative power – Referendum

1. Il pensiero giuridico giacobino recepì, soprattutto per quanto riguardava il primato della legge e la sovranità popolare, la lezione di Jean-Jacques Rousseau<sup>1</sup>. L'influenza dell'opera del ginevrino sulla Rivoluzione

---

<sup>1</sup> Come è noto, Rousseau, a sua volta, era stato influenzato da una serie di orientamenti dell'illuminismo relativi alla concezione della legge e all'assetto dei poteri; sull'illuminismo giuridico la letteratura è particolarmente vasta, pertanto si rimanda ad alcune delle opere più significative, Giuliana D'Amelio, *Illuminismo e scienza del diritto in Italia*, Giuffrè, Milano, 1965; Mario A. Cattaneo, *Illuminismo e legislazione*, Comunità, Milano, 1966; Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna. I. Assolutismo e codificazione del diritto*, Il Mulino, Bologna, 1976; Paolo Comanducci, *L'Illuminismo giuridico. Antologia di scritti giuridici*, Il Mulino, Bologna, 1978; Carlo Ghisalberti, *Unità nazionale e unificazione giuridica in Italia. La codificazione del diritto nel Risorgimento*, Laterza, Roma-Bari, 1979, pp. 57 ss.; Maria Rosa Di Simone, *Diritto*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di Vincenzo Ferrone, Daniel Roche, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 137-146; Italo Birocchi, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Giappichelli, Torino, 2002, pp. 393 ss.; Ugo Petronio, *La lotta per la codificazione*, Giappichelli, Torino, 2002, pp. 305 ss.; Adriano Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, II, Giuffrè, Milano, 2005, pp. 71 ss.; *La cultura dell'Illuminismo europeo: politica, diritto, idee*, Atti del Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Teramo, 5-7 giugno 2003, a cura di Maria Rosa Di Simone, in «Trimestre», XXXVIII (2005);

francese, a partire dal 1789<sup>2</sup>, fu rilevante e caratterizzò considerevolmente il dibattito costituzionale<sup>3</sup>. I suoi lavori – in particolare il *Contrat social*, «una delle opere più cospicue e più influenti della letteratura politica e giuridica dell'occidente, e dal quale derivano in modo diretto o indiretto la maggior parte delle idee costituzionalistiche moderne»<sup>4</sup> – furono utilizzati come riferimento teorico dai rivoluzionari francesi<sup>5</sup> non solo per rifondare la società e l'organizzazione pubblica,

---

*Prospettive sui Lumi. Diritto e cultura nell'Europa del Settecento*, a cura di Maria Rosa Di Simone, Giappichelli, Torino, 2005; Maria Rosa Di Simone, *Percorsi del diritto tra Austria e Italia (secoli XVII-XX)*, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 119 ss.; Gianni Ferrara, *Costituzione. Dal pensiero politico alla norma giuridica*, Feltrinelli, Milano, 2006, pp. 66-72.

<sup>2</sup> Colui che per primo colse il legame tra il pensiero di Rousseau e la Rivoluzione francese fu Louis-Sébastien Mercier con un'opera che ebbe un grande seguito negli anni successivi, *De J.-J. Rousseau considéré comme l'un des premiers auteurs de la Révolution française*, Buisson, Paris, 1791. Sulla presenza costante del *Contrat social* nel dibattito politico francese tra il 1762 e il 1791 si veda Jean-Jacques Tatin-Gourier, *Le Contrat social en question. Échos et interprétations du Contrat social de 1762 à la Révolution*, Presses Universitaires de Lille, Lille, 1989; sulla fortuna dell'opera del ginevrino cfr., con posizioni non sempre convincenti, Bernard Manin, *Rousseau*, in *Dictionnaire critique de la Révolution française*, sous la direction de François Furet et Mona Ozouf, Flammarion, Paris, 1988, pp. 872-887; sulla popolarità conosciuta dalle opere di Rousseau dopo la sua morte cfr. Bronislaw Baczko, *Rousseau et Jean-Jacques, dix ans de destin posthume*, in Id., *Job, mon ami*, Gallimard, Paris, 1997.

<sup>3</sup> Di parere diverso era Georg Jellinek il quale sostenne che ci fu una scarsa rilevanza del pensiero di Rousseau sull'elaborazione della dichiarazione dei diritti del 1789, a fronte di una sua derivazione dai *Bill of Rights* contenuti nei documenti costituzionali americani della seconda metà del Settecento (a partire da quello della Virginia del 1776). Jellinek faceva risalire la nascita delle Dichiarazioni dei diritti alle lotte per la libertà religiosa (e quindi soprattutto al ruolo svolto dalla Riforma protestante) piuttosto che al *Contratto sociale*. Non solo proclamava l'incompatibilità del contrattualismo rousseauiano con le idee espresse nella Dichiarazione dei diritti, ma addirittura che il pensiero di Rousseau era incompatibile con l'idea di Dichiarazione dei diritti: «il "contratto sociale" ha un'unica clausola che prevede la totale alienazione di ogni diritto individuale alla società. [...] Non c'è nessuna legge fondamentale, neppure il *contrat social*, che possa obbligare la totalità. [...] Pertanto, i principi del *Contrat social* sono nemici di qualsiasi dichiarazione dei diritti. La Dichiarazione del 26 agosto 1789 è sorta in contrapposizione al *Contrat social*. Quest'opera esercitò, senz'altro, un potente influsso sull'origine e la propagazione del clima rivoluzionario in Francia: si può comunque ammettere che, insieme ad altre dottrine diffuse dalla letteratura del tempo, essa abbia in parte ispirato alcune formule inserite poi nella Dichiarazione. Ma l'idea stessa della Dichiarazione va fatta risalire a un'altra fonte», Georg Jellinek, *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Un contributo alla moderna storia costituzionale* [1895], Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 7-9. Critico nei confronti dell'interpretazione dello Jellinek fu Giorgio Del Vecchio il quale sostenne che Rousseau fu «colui che sopra tutti concorse a determinare il tessuto logico della Dichiarazione dei diritti. L'opera di Jean-Jacques Rousseau è sì strettamente legata alla preparazione teoretica della grande rivoluzione, che non si potrebbe intendere questa senza di quella», e più avanti, riferendosi alla tesi dello Jellinek, ribadì che «alla dottrina, che ebbe nelle opere di Rousseau la sua espressione sistematica più elevata, è da riferire logicamente la genesi della Dichiarazione dei diritti. Vero è bensì d'altra parte che i *bills of rights* americani (in specie quello della Virginia, del 12 giugno 1776) più immediatamente servirono di modello alla Dichiarazione francese; ma essi appunto non erano se non un effetto od una espressione di quella stessa dottrina», Giorgio Del Vecchio, *La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nella Rivoluzione francese*, Tipografia della gioventù, Genova, 1903, p. 27 e p. 29.

<sup>4</sup> Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, op. cit., pp. 321-322; è stato sostenuto che «è impossibile pensare al costituzionalismo senza Jean-Jacques Rousseau», Gianni Ferrara, *Costituzione*, op. cit., p. 58.

<sup>5</sup> L'influenza di Rousseau era presente anche in testi elaborati fuori dalla Francia, per esempio in Italia dove a partire dal 1790 si diffusero progetti costituzionali di ispirazione rousseauiana. Durante il triennio democratico 1796-1799, per la prima volta, le idee di democrazia rappresentativa e dei diritti dell'uomo ebbero una vasta diffusione, non solo tra le

ma anche per la codificazione civile, al punto che lo stesso Jean-Étienne-Marie Portalis (1746-1807), nel corso del dibattito sull'approvazione del *code civil* del 1804 utilizzò ampiamente l'opera di Rousseau<sup>6</sup>.

2. In questa sede non si intende affrontare né l'idea rousseauiana della legge<sup>7</sup>, né l'apporto dottrinale di Rousseau sulle teorie giuridiche e filosofiche della Rivoluzione e la sua influenza riguardo la costituzionalizzazione di alcuni principî come quello della sovranità popolare, della supremazia del legislativo, della critica della rappresentanza. Si cercherà soltanto di evidenziare l'influenza della teoria rousseauiana sul costituzionalismo giacobino nell'*Acte constitutionnel* del 1793, cioè in quel testo scritto e pensato da coloro che appaiono gli interpreti più radicali del pensiero democratico<sup>8</sup>.

---

*élites*, ma anche in ampie fasce della popolazione. In alcuni Stati italiani furono presentati progetti costituzionali, come quello di Filippo Buonarroti, denominato *Schema di costituzione politica di ogni repubblica italiana*, redatto poco prima della spedizione francese in Italia. Lo *Schema* riprendeva la struttura dell'*acte constitutionnel* del 24 giugno 1793, ne manteneva il carattere democratico, gli istituti della democrazia diretta e la funzione sociale; prevedeva, inoltre, una divisione in due parti, una precettiva l'altra programmatica con funzioni prettamente egualitarie. Lo *Schema* del Buonarroti prevedeva un'organizzazione della repubblica basata sulla democrazia diretta, sull'idea cioè che la sovranità popolare doveva manifestarsi senza intermediari attraverso i *Comizi*, interpretando letteralmente le teorie rousseauiane. Tale testo, che è stato oggetto di numerosi studi da parte di storici come Delio Cantimori, Alessandro Galante Garrone, Giuseppe Talamo, Armando Saitta, Franco della Peruta, Carlo Ghisalberti, rappresentava uno dei progetti più coerenti e organici presentati in Italia in quegli anni, ma, come è stato fatto osservare dagli studiosi dello *Schema*, esso risultava troppo avanzato per la situazione politica del 1796, quando in Francia erano state sconfitte le tendenze egualitarie e democratiche del giacobinismo. Più coerente con la politica della Francia post-termidoriana fu un progetto costituzionale presentato in Piemonte nel 1796 che, come per la costituzione francese del 1795, introdusse un sistema rappresentativo a suffragio censitario; sullo *Schema* cfr. Delio Cantimori, *Utopisti e riformatori italiani (1794-1847)*, Sansoni, Firenze, 1943, pp. 137-139; Alessandro Galante Garrone, *Buonarroti e Babeuf*, Einaudi, Torino, 1948; Giuseppe Talamo, "Studi buonarrotiani", in «Rassegna storica del Risorgimento», IV (1955), pp. 631 ss.; Carlo Ghisalberti, *Dall'antico regime al 1848. Le origini costituzionali dell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1994<sup>5</sup>, pp. 63 ss.

<sup>6</sup> Cfr. Giovanni Incorvati, *Jean-Jacques Rousseau e il diritto civile della Rivoluzione francese*, Euroma, Roma, 1990, pp. 119 ss.

<sup>7</sup> Su tale questione si veda Robert Derathé, *Jean-Jacques Rousseau et la science politique de son temps*, Vrin, Paris, 1970, in particolare pp. 294-307 e 344 ss.

<sup>8</sup> Sulla costituzione montagnarda e sul costituzionalismo giacobino si veda Jean Signorel, *Étude de législation comparée sur le référendum législatif*, Paris, 1896; E. Colombel, *La Constitution de 1793 et la démocratie suisse*, Thèse droit, Paris, 1903; Ulrich Coste, *Le pouvoir législatif et la Constitution de 1793*, Thèse droit, Paris, 1909; Michel Laurès, *De l'intervention des électeurs français en matière constituante, législative et administrative*, Thèse droit, Montpellier, 1912; Albert Mathiez, *La Constitution de 1793*, in «Annales historiques de la Révolution française», V (1928), pp. 497-521, poi in *Girondins et Montagnards*, Firmin Didot, Paris, 1930, pp. 82-108; Michel Fridieff, *Les Origines du référendum dans la Constitution de 1793 (L'introduction du vote individuel)*, Préface de Georges Gidel, Presses Universitaires de France, Paris, 1932; Albert Brimo, *A propos de la constitution montagnarde du 24 juin 1793 et des deux conceptions de la démocratie*, in *Mélange Magnol*, Librairie du Recueil Sirey, Paris, 1948, pp. 37-56; André Decencière-Ferrandière, *La Constitution française de 1793* [1936], in *Mélanges Decencière-Ferrandière*, Pedone, Paris, 1940, pp. 47-62; Jean Suret-Canal, *La Constitution de 1793. Études historique et critique*, Éditions scolaires, Chambéry, 1966; Claude Langlois, *La constitution de 1793, utopie de la démocratie*, in *Des Républiques françaises*, sous la direction de Paul Isoart, Christian Bidegaray, Economica, Paris, 1988, pp. 371-387; Michel

3. Già Gabriel Bonnot de Mably, nel 1758 aveva sviluppato, nel *Des droits et des devoirs du citoyen*, una teoria della cittadinanza basata sul principio della sovranità popolare e della partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica attraverso l'esercizio del potere legislativo. In una società libera, secondo Mably, bisognava obbedire solo alle leggi all'elaborazione delle quali aveva partecipato il popolo, ovvero il corpo dei cittadini. Una monarchia o un governo aristocratico non avrebbe garantito buone leggi, invece «dès qu'un peuple [...] se sera réservé la puissance législative, soyez sûr qu'il aura bientôt les lois les plus sages et les plus salutaires»<sup>9</sup>. Di conseguenza Mably sostenne che il potere legislativo e quello esecutivo dovevano essere separati e, soprattutto, che l'esecuzione della legge doveva essere subordinata al legislativo. I deputati sarebbero stati considerati come dei mandatarî revocabili quando non avessero svolto le loro funzioni. Al di là delle assonanze con la teoria giuridica di Rousseau, è opportuno notare come tali questioni, e numerose altre come il diritto di resistenza<sup>10</sup> o il potere costituente, sollevate da Mably, sarebbero riemerse nel corso del dibattito della Rivoluzione francese e in particolare durante la Convenzione nazionale<sup>11</sup>.

---

Pertué, *Constitution de 1793*, in Albert Soboul, *Dictionnaire historique de la Révolution française*, Presses Universitaires de France, Paris, 1989, pp. 283-284; Jacques Ellul, *Histoire des institutions*, Presses Universitaires de France, Paris, 1956-1989, trad. it. *Storia delle istituzioni. III. L'età moderna e contemporanea: dal XVI al XIX secolo*, Mursia, Milano, 1992, III, pp. 237 ss.; Michel Levinet, *Le problème du contrôle de la loi lors de l'élaboration de la constitution de 1793*, in «Revue du droit public et de la science politique en France et à l'étranger», (1991), pp. 697-732; *Principi dell'89 e costituzione democratica*, a cura di Lorenza Carlassare, Cedam, Padova, 1991; Michel Pertué, *Les projets constitutionnels de 1793*, in *Révolution et République. L'exception française*, sous la direction de Michel Vovelle, Kimé, Paris, 1994, pp. 174-199; *L'an I et l'apprentissage de la démocratie*, sous la direction de Roger Bourderon, Presses Saint-Denis, Paris 1995; *La constitution du 24 juin 1793. L'utopie dans le droit public français?*, sous la direction de Jean Bart, Eud, Dijon, 1997; Jean-Pierre Gross, *Égalitarisme jacobin et Droit de l'homme, 1793-1794 (La Grande famille et la Terreur)*, Arcantère, Paris, 2000; George Klosko, *Jacobins and Utopists. The Political Theory of Fundamental Moral Reform*, Notre Dame University Press, Notre Dame (Indiana), 2003; Julien Boudon, *Les Jacobins. Une traduction des principes de Jean-Jacques Rousseau*, Lgdj, Paris, 2006, pp. 195 ss.

<sup>9</sup> Gabriel Bonnot de Mably, *Des droits et des devoirs du citoyen*, scritto nel 1758 ma pubblicato nel 1789, Lettre IV; si veda il lavoro di Giovanni Stiffoni, *Utopia e ragione in G. Bonnot de Mably*, Milella, Lecce, 1975.

<sup>10</sup> Gabriel Bonnot de Mably, *Des droits et des devoirs du citoyen*, op. cit., Lettre IV, *Qu'on ne doit pas obéir aux Lois injustes*, «Vous devez être sûr que dans une République où cet ordre sera observé, l'injustice des Lois n'y sera jamais maître des querelles pernicieuses. Mais puisque ces heureuses républiques sont rares dans le monde; puisque les hommes toujours portés à la tyrannie ou à la servitude per leurs passions, sont assez méchant ou assez sots pour faire des lois injustes et absurdes, quel autre remède peut-on appliquer à ce mal que la désobéissance? Il en naîtra quelques troublés; mais pourquoi en être effrayé? Ce trouble est lui-même une preuve qu'on aime l'ordre et qu'on veut le rétablir. L'obéissance aveugle au contraire est une preuve que le citoyen hébété est indifférent pour le bien et pour le mal; et dès-lors, que voulez-vous espérer? L'homme qui pense, travaille à affermir l'empire de la raison; l'homme qui obéit sans penser, se précipite au-devant de la servitude, parce qu'il favorise le pouvoir des passions», pp. 151-152.

<sup>11</sup> Cfr. Florence Gauthier, *Triomphe et mort du droit naturel en Révolution. 1789-1795-1802*, Presses Universitaires de France, Paris, 1992, pp. 18 ss.

4. I verbali delle assemblee elettorali della Convenzione testimoniano che la costituzione repubblicana si sarebbe dovuta basare su un sistema rappresentativo e che il potere legislativo sarebbe stato delegato a un'assemblea di deputati. L'idea di un referendum obbligatorio per la totalità delle leggi non trovava nessun difensore<sup>12</sup>. Solo alcuni, tra i quali un membro dell'assemblea elettorale della *Seine-Oise*, proposero che i deputati si sforzassero di ottenere che il popolo esercitasse la sovranità non attraverso dei delegati ma direttamente<sup>13</sup>. Al contrario non c'erano dubbi che la costituzione che la Convenzione si accingeva a redigere sarebbe stata sottoposta a referendum costituzionale<sup>14</sup>. Fu sostenuto alla Convenzione – il 21 settembre 1792, primo giorno del suo insediamento – che non ci sarebbe stata costituzione senza la ratifica da parte del popolo, riunito in assemblee primarie.
5. Il ne peut exister – sostiene Georges-Jacques Danton il 21 settembre 1792 alla Convenzione tra gli applausi – de constitution que celle qui sera textuellement, nominativement acceptée par la majorité des assemblées primaires. [...] Souvenons-nous ensuite que nous avons tout à recevoir, tout à recréer; que la déclaration des droits elle-même n'est pas sans tache, et qu'elle doit passer à la révision d'un peuple vraiment libre<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Si veda Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française. Origines et développement de la démocratie et de la République (1789-1804)*, Colin, Paris, 1905, p. 257.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> Sulla Convenzione nazionale – 21 settembre 1792-4 brumaio anno IV (26 ottobre 1795) – cfr. Alphonse Aulard, *L'éloquence parlementaire pendant la Révolution française. Les orateurs de la Législative et de la Convention*, Hachette, Paris, 1885; Jules Guiffrey, *Les conventionnels. Listes par département et par ordre alphabétique des députés et des suppléants à la Convention Nationale*, Société d'Histoire de la Révolution française, Paris, 1889; Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française, op. cit.*, pp. 215 ss.; Gaston Dodu, *Le parlementarisme et les parlementaires sous la Révolution (1789-1799). Origines du régime représentatif en France*, Paris, 1911; Auguste Kuscinski, *Dictionnaire des conventionnels*, Société d'Histoire de la Révolution française, Paris, 1916; Boris Mirkine-Guetzevitch, *Le parlementarisme sous la Convention nationale*, «Revue du droit public et de la science politique», XLII (1935), pp. 671-700; Jean Ray, *La Révolution française et la pensée juridique: l'idée du règne de la loi*, in «Revue historique de la France et de l'étranger», LXIV (1939), pp. 364-393; Robert Villers, *La Convention pratiqua-t-elle le gouvernement parlementaire?*, in «Revue du droit public et de la science politique en France et à l'étranger», LVIII (1951), pp. 375-389; Georges Lefebvre, *La Convention*, Centre Documentation Universitaire, Paris, 1952; Paul Bastid, *Le gouvernement d'Assemblée*, Cujas, Paris, 1956; Id., *L'idée de Constitution*, Economica, Paris, 1985, in particolare il cap. XV, *L'idée de Constitution sous la Révolution et son prestige: la Convention*; Alison Patrick, *The Men of the First French Republic. Political Alignments in the National Convention of 1792*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London, 1972; Denis Richet, *Assemblées révolutionnaires*, in *Dictionnaire critique de la Révolution française, op. cit.*, pp. 453-461; Roberto Martucci, *L'ossessione costituente. Forma di governo e costituzione nella Francia rivoluzionaria (1789-1799)*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 85-100, 231-301; Marco Fioravanti, *Ordinamento e prassi della Convenzione nazionale francese (1792-1795)*, Aracne, Roma, 2003.

<sup>15</sup> «La Gazette nationale ou Le Moniteur universel», *commencé le 24 novembre 1789 et précédé d'une introduction historique remontant au 5 mai 1789 contenant un abrégé des anciens États Généraux, des assemblées de notables et des principaux événements qui ont amené la Révolution*, H. Agasse, Paris (da ora in poi «Moniteur»), VII, *Séance du vendredi 21 septembre 1792*, n. 266, p. 1130. La proposta del Danton venne messa ai voti e approvata: «art. I. Qu'il ne peut y avoir de Constitution que celle qui est acceptée par le Peuple; art. II. Que les personnes et les propriétés sont sous la sauve-garde de la Nation», in *Procès-verbal de la*

6. Questo era un prodotto della lezione di Rousseau che – circa trent'anni prima – aveva ammonito che tutte le leggi non ratificate dal popolo erano nulle:
7. Toute loi – scriveva Rousseau in uno dei passi più noti del *Contrat social* – que le Peuple en personne n'a pas ratifiés est nulle; ce n'est point une loi. Le peuple Anglois pense être libre; il se trompe fort, il ne l'est que durant l'élection des membres du Parlement, sitôt qu'ils sont élus, il est esclave, il n'est rien. Dans les courts momens de sa liberté, l'usage qu'il en fait mérite bien qu'il la perde<sup>16</sup>.
8. Dopo la caduta della Gironda il 2 giugno 1793, il progetto costituzionale di Condorcet<sup>17</sup>, presentato alla Convenzione il 15 febbraio dello stesso anno, fu scartato e la Montagna incaricò il Comitato di salute pubblica di redigere un nuovo testo che fu presentato il 10 giugno. Adottato il 24 e sottoposto alla ratifica popolare, il cui risultato fu reso noto il 10 agosto 1793, l'*Acte constitutionnel* giacobino fu pubblicato ufficialmente il 20: circa un milione e ottocento mila voti favorevoli e undici mila contrari<sup>18</sup>. Ma la guerra e la controrivoluzione interna obbligarono la Convenzione a sospendere il nuovo atto costituzionale (che fu chiuso in un'urna ai piedi del presidente dell'assemblea), fino alla firma del trattato di pace. Con il decreto del 19 vendemmiaio anno II (10 ottobre 1793), la Convenzione

---

*Convention nationale, Contenant les Séances depuis & compris le 20 septembre 1792, l'an premier de la République Française, jusques & compris la Séance du 13 Octobre suivant*, I, Imprimerie Nationale, Paris, 1792, p. 12.

<sup>16</sup> Jean-Jacques Rousseau, *Du Contrat social*, [1762] edizione critica a cura di Robert Derathé, inclusa nelle *Œuvres complètes* de Jean-Jacques Rousseau, vol. III, Gallimard, Paris, 1964, p. 430. In lingua italiana le traduzioni e le edizioni critiche sono numerose; l'edizione italiana più recente è *Il contratto sociale*, trad. di Jole Bertolazzi, Introduzione di Alberto Burgio, Note di Andrea Marchili, Feltrinelli, Milano, 2003.

<sup>17</sup> Sul progetto di costituzione del Condorcet si veda Alphonse Gasnier Duparc, *La constitution girondine de 1793*, Thèse droit, Rennes, Imprimerie des arts et manufactures, 1903; Franck Alengry, *Condorcet guide de la Révolution française, théoricien du droit constitutionnel et précurseur de la science sociale*, Giard et Brière, Paris, 1904; Elisabeth et Robert Badinter, *Condorcet (1743-1794). Un intellectuel en politique*, Paris, Fayard, 1988; Michel Pertué, *La censure du peuple dans le projet de constitution de Condorcet*, in *Condorcet: mathématicien, économiste, philosophe, homme politique*, sous la direction de Pierre Crèpel, Christian Gilain, Minerve, Paris, 1989, pp. 322-332; Fernanda Mazzanti Pepe, *Condorcet e Brissot: il modello girondino di sistema rappresentativo*, in *La rappresentanza tra due rivoluzioni (1789-1848)*, a cura di Carlo Carini, Centro editoriale toscano, Firenze, 1991, pp. 51-80; Olivier Le Cour Grandmaison, *Les citoyennetés en révolution (1789-1794)*, Presses Universitaires de France, Paris, 1994, pp. 97-141; Gabriele Magrin, *Condorcet: un costituzionalismo democratico*, Franco Angeli, Torino, 2001, pp. 133-176; Fernanda Mazzanti Pepe, *La circolazione di culture costituzionali estere nel triennio giacobino in Italia*, in «Historia constitucional», VI (2006), pp. 305-312.

<sup>18</sup> Sul voto della costituzione del 1793 si veda, tra gli altri, Patrice Gueniffey, *Le nombre et la raison. La Révolution française et les élections*, Ehess, Paris, 1993, pp. 179 ss., 247 ss.; Serge Aberbam, *Guerre civile et légitimation: le cas de la Constitution de 1793*, in *Constitution & Révolution aux États-Unis d'Amérique et en Europe (1776-1815)*, Laboratorio di Storia costituzionale "Antoine Barnave", Macerata, 1995, pp. 331-359; Id., *Moïse, Hercule et les eaux pures. Allégories autour du vote populaire sur la constitution française de 1793*, in *Visions of the future. Collective & Individual; Secular & Sacred*, ed. by Loretta Valtz Mannucci, Milano, 1996, pp. 173-186; Id., *Soumettre la constitution au peuple*, in *La constitution du 24 juin 1793, op. cit.*, pp. 139-154.

sospese la costituzione del 24 giugno 1793 e successivamente con il decreto del 14 frimaio anno II (4 dicembre 1793) – *Mode de gouvernement provisoire et révolutionnaire*<sup>19</sup> – stabilì che il governo provvisorio della Repubblica francese sarebbe stato rivoluzionario fino alla pace. Come sostenne esplicitamente Maximilien Robespierre il 5 nevosio anno II (25 dicembre 1793) – *Rapport sur les principes du gouvernement révolutionnaire*<sup>20</sup> – di fronte a circostanze eccezionali e straordinarie si doveva derogare, provvisoriamente, ai principî costituzionali<sup>21</sup>. Il governo, dunque, fu dichiarato rivoluzionario poiché non organizzato da disposizioni costituzionali: era un governo a-costituzionale dato che i limiti imposti da una costituzione avrebbero impedito alla rivoluzione di sopravvivere<sup>22</sup>.

9. La sospensione dell'atto costituzionale<sup>23</sup> – passato alla storia come costituzione giacobina o dell'anno I<sup>24</sup> – ha impedito una sua analisi strettamente giuridica e lo studio del suo funzionamento. È apparso, pertanto, opportuno analizzare i principî inerenti alla funzione legislativa stabiliti da questa costituzione, considerata da una parte della dottrina e da numerosi giuspubblicisti come il testo più democratico della storia costituzionale francese<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> *Mode de gouvernement provisoire et révolutionnaire, décrété par la Convention nationale le quatorzième jour de Frimaire, l'an second de la République Française, une & indivisible, sur le rapport du Comité de salut public. Section première. Envoi & promulgation des Lois; articles I-XII. Section II. Exécution des Lois: articles I-XXII. Section III: Compétences des Autorités constituées: articles I-XXI. Section IV. Réorganisation & épuration des autorités constituées: articles I-II. Section V. De la pénalité de Fonctionnaires publics & des autres agens de la République: articles I-XII, in Procès-verbal de la Convention nationale, Contenant les Séances depuis & compris le premier Frimaire, l'an deuxième de la République française une & indivisible, jusques & compris le 15 du même mois, Imprimerie Nationale, Paris, an II, XXVI, pp. 360-378.*

<sup>20</sup> *Rapport sur les principes du gouvernement révolutionnaire fait, au nom du Comité de salut public, par Maximilien Robespierre, Séance du 5 nivôse de l'an II de la République une & indivisible, Imprimerie Nationale, Paris, an II [Bibliothèque Nationale de France Le38-622].*

<sup>21</sup> Si veda Paolo Colombo, *La question du pouvoir exécutif dans l'évolution institutionnelle et le débat politique révolutionnaire*, in «Annales historiques de la Révolution française», LXXVII (2000), n. 1, pp. 1-26; Julien Boudon, *Les Jacobins, op. cit.*, pp. 200 ss.

<sup>22</sup> Si veda a tal proposito Pierre Bodineau, Michel Verpeaux, *Histoire constitutionnelle de France*, Presses Universitaires de France, Paris, 2000, pp. 25 ss.

<sup>23</sup> Cfr. Olivier Jouanjan, *La suspension de la constitution de 1793*, in «Droits», X (1993), pp. 125-138; François Saint-Bonnet, *L'état d'exception*, Presses Universitaires de France, Paris, 2001, in particolare *État d'exception et suspension (1793)*, pp. 301 ss.

<sup>24</sup> La costituzione del 24 giugno 1793 viene anche denominata costituzione dell'anno I; l'introduzione del calendario rivoluzionario il 5 ottobre 1793, progettato dai montagnardi Charles-Gilbert Romme e Fabre d'Eglantine, è successiva al voto della costituzione, quindi si può utilizzare l'espressione *an I* solo retrospettivamente. Si veda il *Décret de la Convention nationale, concernant l'Ère des Français, du 5 Octobre 1793, l'an second de la République française, une et indivisible*, in «Moniteur», IX, *Séance du samedi 5 Octobre 1793*, p. 1186; il decreto, composto da sedici articoli, prevede all'art. I: «L'ère des Français compte de la fondation de la république, qui a eu lieu le 22 septembre 1792 de l'ère vulgaire, jour où le soleil est arrivé à l'équinoxe vrai d'automne, en entrant du matin, pour l'Observatoire de Paris»; l'art. IV stabiliva: «La première année de la république française a commencé à minuit 22 septembre 1792, et à fini à minuit, séparant le 21 du 22 septembre 1793». Il nuovo calendario, corretto il 24 novembre 1793, fu abolito il 31 dicembre 1805.

<sup>25</sup> In particolare Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française, op. cit.*, p. 306; André Decencière-Ferrandièrre, *La Constitution française de 1793, op. cit.*; Jacques

10. La critica alla democrazia diretta e l'elogio del sistema rappresentativo caratterizzarono gli istituti giuridici della costituzione del 3 settembre 1791 che si basava sul principio montesquieuiano per il quale un grande paese come la Francia doveva essere governato affidando la legislazione ai rappresentanti e al re, secondo il modello del *King in Parliament* inglese (l'art. 2, titolo III, stabiliva che «La Nation, de qui seule émanent tous les pouvoirs, ne peut les exercer que par délégation. La Constitution française est représentative: les représentants sont le Corps législatif et le Roi»<sup>26</sup>). Montesquieu aveva sostenuto, alla luce della teoria del governo misto, in un noto passo de *L'esprit des lois*, nel libro XI – *Des lois qui forment la liberté politique dans son rapport avec la constitution* –, capitolo VI – *De la constitution d'Angleterre* – che:
11. Comme, dans un État libre, tout homme qui est censé avoir une âme libre doit être gouverné par lui-même, il faudrait que le peuple en corps eût la puissance législative. Mais comme cela est impossible dans les grands États, et est sujet à beaucoup d'inconvénients dans les petits, il faut que le peuple fasse par ses représentants tout ce qu'il ne peut faire par lui-même. [...] Le grand avantage des représentants, c'est qu'ils sont capables de discuter les affaires. Le peuple n'y est point du tout propre; ce qui forme un des grands inconvénients de la démocratie<sup>27</sup>.

---

Godechot, *Les Constitutions de la France depuis 1789*, Flammarion, Paris, 1970 (nuova ed. 2006); Armando Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia rivoluzionaria e liberale*, Giuffrè, Milano, 1975; Marc Bouloiseau, *La République jacobine. 10 août 1792-9 thermidor an II*, Seuil, Paris, 1972, trad. it. *La Francia rivoluzionaria. La Repubblica giacobina (1792-1794)*, Laterza, Roma-Bari, 1975, pp. 87 ss.; Charles Debbasch, Jean-Marie Pontier, *Les constitutions de la France*, Dalloz, Paris, 1996<sup>3</sup>; Jacques Ellul, *Histoire des institutions*, op. cit.; Michel Pertué, *Constitution de 1793*, op. cit.

<sup>26</sup> Sulla costituzione del 3 settembre 1791 la bibliografia è particolarmente vasta, si veda Michel Pertué, *Constitution de 1791*, in Albert Soboul, *Dictionnaire historique*, op. cit., pp. 282-283; 1791. *La première constitution française. Actes du Colloque de Dijon 26 et 27 septembre 1991*, sous la direction de Jean Bart, Jean-Jacques Clère, Claude Courvoisier, Michel Verpeaux, Economica, Paris, 1993; *1789 et l'invention de la Constitution. Actes du colloque de Paris, 2-4 mars*, sous la direction de Michel Troper, Lucien Jaume, Lgdj, Paris, 1994; François Furet, Ran Halévy, *La monarchie républicaine. La constitution de 1791*, Flammarion, Paris, 1996; Guillaume Glénard, *L'Exécutif et la Constitution de 1791*, Thèse droit, Paris II, 1999; Roberto Martucci, *L'ossessione costituente*, op. cit., pp. 201 ss.

<sup>27</sup> Charles Louis de Secondat, baron de Montesquieu, *L'esprit des lois*, 1748, Livre XI, Ch. 6; per una edizione critica si veda *Œuvres complètes de Montesquieu*, a cura di Robert Caillois, Gallimard, Paris, 1949-1951. Sul pensiero giuridico e politico del Montesquieu si veda Henri-Auguste Barckhausen, *Montesquieu: ses idées et ses œuvres, d'après les papiers de La Brède*, Hachette, Paris, 1907; Joseph Dedieu, *Montesquieu et la tradition politique anglaise en France. Les sources anglaises de l'Esprit des Lois*, Gabalda, Paris, 1909; Ély Carcassonne, *Montesquieu et le problème de la Constitution française au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Presses Universitaires de France, Paris, 1927; Raymond Carré de Malberg, *La Théorie de Montesquieu sur les trois pouvoirs et leur séparation*, in Id., *Contribution à la Théorie générale de l'État*, II, Sirey, Paris, 1920-1922, pp. 1-142; Ernest Cassirer, *Die Philosophie der Aufklärung*, Mohr, Tübingen, 1932; Charles Eisenmann, *L'Esprit des Lois et la séparation des pouvoirs*, in *Mélanges Carré de Malberg*, Paris, 1933, pp. 190 ss.; Charles Seignobos, *La séparation des pouvoirs*, in Id., *Études de politique et d'histoire*, Presses Universitaires de France, Paris, 1934; Gioele Solari, *La formazione storica e filosofia dello Stato moderno*, Torino, 1934, n. ed. a cura di Luigi Firpo, Guida, Napoli, 1985, pp. 50 ss.; Émile Durkheim, *En quoi Montesquieu a contribué à la fondation de la science politique*, in «Revue d'histoire politique et constitutionnelle», I (1937), pp. 408 ss.; Dino Del Bono, *Montesquieu. Le dottrine giuridiche e politiche*, S.A. Tipografia



12. Secondo Emmanuel-Joseph Sieyès – l'oratore più rappresentativo del Terzo stato e il teorico del potere costituente nel 1789 – non solo la democrazia diretta non era adatta a un grande Stato, come del resto aveva sostenuto già Rousseau<sup>28</sup>, ma il modello rappresentativo era considerato il migliore dei sistemi. Pertanto l'abbé cercò di applicare alla società, attraverso la lettura delle analisi economiche di Adam Smith e sulla scia di John Locke e dei fisiocratici, il principio della divisione del lavoro<sup>29</sup>.
13. Al contrario, la costituzione giacobina – «constitution selon Rousseau»<sup>30</sup>, come sostengono i principali costituzionalisti francesi – sentì la necessità di rivedere gli istituti del sistema rappresentativo e di correggerne il carattere a favore di un avvicinamento tra i rappresentanti e il popolo, tra

---

Sociale, Monza, 1943; Pierre-F. Barrière, *Un Grand provincial: Charles-Louis de Secondat, baron de la Brède et de Montesquieu*, Delmas, Bordeaux, 1946; Enrico Vidal, *Saggio sul Montesquieu con particolare riguardo alla sua concezione dell'uomo, del diritto e della politica*, Giuffrè, Milano, 1950; Charles Eisenmann, *La pensée constitutionnelle de Montesquieu*, in *Montesquieu. Sa pensée politique et constitutionnelle*, Paris, 1952; Sergio Cotta, *Montesquieu e la scienza della società*, Ramella, Torino, 1953; Louis Althusser, *Montesquieu. La politique et l'histoire*, Presses Universitaires de France, Paris, 1959; Robert Shackleton, *Montesquieu. A Critical Biography*, Oxford University Press, Oxford, 1961; Giovanni Tarello, *Per una interpretazione sistematica de "L'esprit des Lois"*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», I (1971), pp. 11-53; Id., *Storia della cultura giuridica moderna, op. cit.*, pp. 259 ss.; Jean Starobinski, *Montesquieu*, Seuil, Paris, 1979; Michel Troper, *Montesquieu e la separazione dei poteri negli Stati Uniti*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XX (1990), n. 1, pp. 71-85; Simone Goyard-Fabre, *Montesquieu: la nature, les lois, la liberté*, Presses Universitaires de France, Paris, 1993; Jean-Pierre Royer, *Histoire de la justice en France de la monarchie absolue à la République*, Presses Universitaires de France, Paris, 2001, pp. 188 ss.; Italo Birocchi, *Alla ricerca dell'ordine, op. cit.*, pp. 393 ss.; Ugo Petronio, *La lotta per la codificazione, op. cit.*, pp. 305 ss.; Alessandro Pandolfi, *Montesquieu*, in *Nel pensiero politico moderno*, a cura di Id., Manifestolibri, Roma, 2004, pp. 319-352; Céline Spector, *Montesquieu. Pouvoirs, richesses et sociétés*, Presses Universitaires de France, Paris, 2004; Adriano Cavanna, *Storia del diritto moderno*, II, *op. cit.*, pp. 117 ss.; Gianni Ferrara, *La Costituzione, op. cit.*, pp. 51-57; Marco Platania, *Montesquieu e la virtù. Rappresentazioni della Francia di Ancien Régime e dei governi repubblicani*, Utet, Torino, 2007.

<sup>28</sup> Su Sieyès e Rousseau si veda Bronislaw Baczko, *Le contrat social des Français: Sieyès et Rousseau*, in Id., *Job, mon ami, op. cit.*, pp. 332 ss.; secondo Paolo Viola, Sieyès riprende, in merito all'unicità della sovranità popolare, una vulgata rousseauiana, in Paolo Viola, *Il trono vuoto. La transizione della sovranità nella rivoluzione francese*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 48 ss.

<sup>29</sup> A tale proposito si vedano le considerazioni di Stefano Mannoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», XXIX (2000), pp. 25-53, in particolare il § *Diritti dell'uomo e individualismo borghese*, pp. 28 ss. Sul rapporto tra il Sieyès del 1789 e quello dell'anno III cfr. Marco Fioravanti, *Sindacato di costituzionalità delle leggi e Rivoluzione francese: Sieyès e il jury constitutionnaire*, in «Le Carte e la Storia», XI (2005), n. 1, pp. 175-188.

<sup>30</sup> Francis Hamon, Michel Troper, *Droit constitutionnel*, Lgdj, Paris, 2003<sup>28</sup>, p. 328; anche altri due costituzionalisti francesi hanno sostenuto che la costituzione del 1793 era «la Constitution française la plus proche des idées de Jean-Jacques Rousseau et sans doute celle qui se veut la plus démocratique», Pierre Bodineau, Michel Verpeaux, *Histoire constitutionnelle, op. cit.*, p. 23; Carlo Ghisalberti ha sostenuto che l'atto costituzionale giacobino «per il suo carattere democratico avanzato, poteva rappresentare sul piano teorico la realizzazione in forma istituzionale dei postulati politici rousseauiani», Carlo Ghisalberti, *Dall'antico regime al 1848, op. cit.*, p. 62.

i governanti e i governati<sup>31</sup>. Il testo giacobino introdusse il suffragio universale maschile diretto (artt. 4 e 8) portando il corpo elettorale a circa 7 milioni di elettori<sup>32</sup> e un mandato molto breve – un anno – tale da rendere i rappresentanti del popolo quasi mandatari revocabili, sostituibili a breve lasso di tempo. Come sosteneva Rousseau, il diritto di fare le leggi non poteva essere delegato (libro II, capitolo VII del *Contrat social*) e il popolo non poteva, anche se avesse voluto, spogliarsi di questo diritto. Un mandato molto breve, dunque, era ciò che maggiormente si avvicinava al mandato imperativo. Inoltre la costituzione dell'anno I prevedeva la possibilità per il popolo riunito in assemblee primarie sovrane di ratificare le leggi fatte dal corpo legislativo. In questi due punti stava l'originalità della costituzione giacobina e l'interpretazione che gli uomini della Montagna avevano fornito della lezione di Rousseau. Il suffragio universale maschile conquistato in Francia il 10 agosto 1792 e le forme di democrazia diretta esercitate dalle sezioni di Parigi e dal movimento dei sanculotti<sup>33</sup> sembravano conformarsi alle idee espresse nel *Contrat social*<sup>34</sup>. La legge, espressione della volontà generale, una

---

<sup>31</sup> Cfr. le considerazioni di lungo periodo di Miguel A. Presno Linera, *La aproximación histórico-constitucional entre el pueblo gobernado y el pueblo gobernante*, in «Giornale di storia costituzionale», I (2001), n. 2, pp. 81-105; si veda anche Julien Boudon, *Les Jacobins*, op. cit., pp. 243 ss.

<sup>32</sup> Per il testo della costituzione si veda la raccolta di costituzioni francesi, precedute da una analisi storico-giuridica, Charles Debbasch, Jean-Marie Pontier, *Les constitutions de la France*, op. cit.; si veda anche Jacques Godechot, *Les Constitutions de la France depuis 1789*, op. cit.; in traduzione italiana Armando Saitta, *Costituenti e costituzioni della Francia rivoluzionaria e liberale*, op. cit.; Paolo Alvazzi del Frate, *Testi di storia costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2003; *Lex facit regem. Rex facit legem. Antologia di documenti di storia costituzionale*, a cura di Giuseppe G. Florida, Romano Orrù, Lucia G. Sciannella, Anna Ciammariconi, Arké, Teramo, 2005.

<sup>33</sup> Sulla democrazia diretta esercitata dalle sezioni di Parigi e sul governo rivoluzionario si veda Albert Mathiez, *Le gouvernement révolutionnaire*, in «Annales historiques de la Révolution française», XIV (1937), pp. 97-126; Albert Soboul, *Les sans-culottes parisiens et l'an II. Mouvement populaire et gouvernement révolutionnaire (2 juin 1793-9 thermidor an II)*, Clavreuil, Paris, 1958; Daniel Guérin, *La lutte de classes sous la première République (1793-1797)*, 2 voll., Gallimard, Paris, 1968; Michel Pertué, *Aux origines du gouvernement révolutionnaire (février 1793-mars 1793). Démocratie et dictature en révolution*, Thèse droit, Paris II, 1976; Maurice Genty, *Paris 1789-1795. L'apprentissage de la citoyenneté*, Préface de Michel Vovelle, Éditions sociales, Paris, 1987; Paolo Viola, *Il trono vuoto*, op. cit., pp. 199 ss.; Haim Burstin, *Une révolution à l'œuvre. Le faubourg Saint-Marcel (1789-1794)*, Champ Vallon, Seyssel, 2005.

<sup>34</sup> Sul rapporto Rousseau-Robespierre, cfr. Alphonse Aulard, *Robespierre et Jean-Jaques Rousseau*, in Id., *Le culte de la Raison et le culte de l'Être Suprême (1793-1794)*, Alcan, Paris, 1892, pp. 37 ss.; Albert Mathiez, *Autour de Robespierre*, Payot, Paris, 1926; Albert Soboul, *Rousseau et le jacobinisme*, in «Studi Storici», IV (1963), n. 1, pp. 3-22; Id., *L'audience des Lumières sous la Révolution: J.-J. Rousseau et les classes populaires*, in *Utopie et Institutions au XVIII<sup>e</sup> siècle: Le pragmatisme des Lumières*, Mouton, Paris, 1963, pp. 289-303; Francesco Mercadante, *Il voto alle masse. Dalla democrazia diretta di Rousseau, al populismo rappresentativo di Robespierre*, in *Scritti in onore di C. Mortati*, I, Giuffrè, Milano, 1977, pp. 707-745; *Il "Rousseau" dei giacobini*, a cura di Anna Maria Battista, Edizioni Quattro Venti, Urbino, 1988; Luciano Russi, *Anna Maria Battista e il «Rousseau» dei giacobini*, in «Il Pensiero politico», XXII (1989), n. 3, pp. 360-372; Augusto Barbera, *Rappresentanza e diretti di partecipazione nell'eredità della Rivoluzione francese*, in *Nuove dimensioni nei diritti di libertà. Scritti in onore di Paolo Barile*, Cedam, Padova, 1990, pp. 33-55; Norberto Bobbio, *Democrazia rappresentativa e democrazia diretta*, in Id., *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 33-62; Michela Taranto, *Un pensiero in azione: Robespierre tra democrazia liberale e democrazia radicale*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 2006, pp. 21 ss.

volta votata dai rappresentanti, doveva essere sottoposta all'approvazione del popolo, istituto che Rousseau chiamava *censure*.

14. De même que la déclaration de la volonté générale se fait par la loi, la déclaration du jugement public se fait par la censure; l'opinion est l'espèce de loi dont le Censeur est le Ministre, et qu'il ne fait qu'appliquer aux cas particuliers, à l'exemple du Prince<sup>35</sup>.
15. La sovranità, che consisteva nella volontà generale, non poteva essere delegata né rappresentata:
16. La souveraineté ne peut être représentée – scriveva Rousseau in un celebre passo del *Contrat social* – par la même raison qu'elle ne peut être aliénée; elle consiste essentiellement dans la volonté générale, et la volonté ne se représente point: elle est la même, ou elle est autre; il n'y a point de milieu. Les députés du peuple ne sont donc ni peuvent être ses représentans, ils ne sont que ses commissaires; ils ne peuvent rien conclure définitivement<sup>36</sup>.
17. Il costituzionalismo rivoluzionario, in particolare il radicalismo montagnardo, ricevette in eredità da Rousseau questa condanna della rappresentanza<sup>37</sup> e sia la prassi politico-costituzionale giacobina di democrazia diretta che il modello robespierrista di repubblica mantennero una forte impronta rousseauiana, anche se l'influenza di Rousseau sul pensiero e la pratica giacobina risulta molto complessa. Dal «Rousseau dei Giacobini», del quale ha parlato Anna Maria Battista<sup>38</sup>, dunque, emerse un contributo al dibattito costituzionale sulla funzione legislativa presente nella costituzione del 24 giugno 1793. Il popolo, titolare della sovranità, non poteva essere escluso dal governo della Francia e doveva essere posto nella condizione di partecipare alle decisioni politiche<sup>39</sup>.
18. Maximilien Robespierre, intervenendo nel dibattito sulla costituzione girondina, il 24 aprile 1793, presentò, alla Convenzione, un progetto di dichiarazione dei diritti, già approvato all'unanimità al *club* dei giacobini,

---

<sup>35</sup> Jean-Jacques Rousseau, *Du Contrat social*, op. cit., p. 458.

<sup>36</sup> Jean-Jacques Rousseau, *Du contrat social*, op. cit., cap. XV, libro III, pp. 429-430; si veda anche, a tal proposito, Id., *Considérations sur le Gouvernement de la Pologne et sur sa réformation projetée*, scritto tra il 1771 e il 1772, in particolare il capitolo VIII dove Rousseau sosteneva che per evitare la corruzione bisognava rinnovare spesso i rappresentanti alla Dieta e «assujettir les représentants à suivre exactement leurs instructions et à rendre un compte sévère à leurs constituants de leur conduite à la Diète».

<sup>37</sup> Stefano Mannoni, *La dottrina costituzionale di Sieyès*, op. cit., p. 34.

<sup>38</sup> Il «Rousseau» dei giacobini, op. cit.; la Battista ha sottolineato come non esisteva un Rousseau dei giacobini, ma un comun denominatore nella lettura politica che i giacobini fecero delle opere di Rousseau; alla Battista si deve anche l'edizione italiana dei discorsi di Robespierre all'Assemblea nazionale costituente, Maximilien Robespierre, *I principi della democrazia*, Trimestre, Chieti, 1989, poi Cedam, Padova, 1997.

<sup>39</sup> «Il popolo, non può essere escluso dal governo della nazione. Coinvolgerlo, consentirgli di assumere in prima persona le decisioni di legge, questa è la democrazia. Restituire lo scettro al sovrano relegando il governo alla funzione di puro strumento», Alberto Burgio, *Introduzione a Maximilien Robespierre, Sul governo rappresentativo*, Manifestolibri, Roma, 1995, p. 9.

che fu ripreso, in parte, dal testo definitivo del 24 giugno<sup>40</sup>. Il testo costituzionale, quindi, fu preceduto da una *Déclarations des droits* di 35 articoli, tra i quali di particolare importanza erano quelli dedicati al diritto al lavoro, all'assistenza, all'istruzione e al diritto di resistenza, disciplinato dall'articolo 35<sup>41</sup>.

19. Non soltanto la costituzione montagnarda aveva per base la rousseauiana sovranità popolare che si esercitava attraverso il suffragio universale, «mais – sosteneva Alphonse Aulard – elle organise cette souveraineté de manière que le peuple ne délègue pas entièrement ses pouvoirs et participe lui-même à la confection des lois par ce droit de veto, qui faisait du peuple réuni en assemblées primaires le véritable sénat de la République française, selon le vœu exprimé depuis longtemps par la fraction la plus avancée du parti démocratique»<sup>42</sup>.

20. Il potere legislativo era affidato ad una sola camera eletta a suffragio universale maschile diretto, che veniva rinnovata ogni anno (artt. 39-40)<sup>43</sup>. Il potere esecutivo era assegnato a un consiglio di 24 membri, proposti dalle assemblee primarie dei dipartimenti a suffragio indiretto e scelti dal corpo legislativo che li rinnovava per metà alla fine di ogni legislatura (artt. 62; 63; 64; 65)<sup>44</sup>. La scelta di un numero così alto di membri del consiglio esecutivo fu criticata dal Condorcet il quale, l'8 luglio 1793 – *Aux citoyens français, sur la nouvelle Constitution* – sostenne che «Ceux qui gouvernent véritablement, agents subalternes de ce conseil, ne peuvent ni avoir l'activité nécessaire, ni obtenir la confiance qu'exigent leur opérations. La lenteur d'un conseil de 24 individus jette nécessairement toutes les affaires dans la plus incurable stagnation»<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> Il verbale del club dei Giacobini non riporta il testo del progetto di dichiarazione, ma si limita a menzionare che «L'impression et l'affiche de cette Déclaration ont été unanimement votées et arrêtées», *La Société des Jacobins. Recueil de documents pour l'Histoire du club des Jacobins de Paris*, sous la direction de Alphonse Aulard, Jouast-Noblet-Quantin, Paris, 1895, V, p. 150; per il testo si veda *Société des Amis de la Liberté et de l'Égalité... Déclaration des Droits de l'homme et du citoyen présenté par Maximilien Robespierre*, Paris s.d. [Bibliothèque Nationale de France Lb 40-751].

<sup>41</sup> Cfr. Éric Desmons, *Droit et devoir de résistance en droit interne*, Lgdj, Paris, 1999; *Le Droit de résistance. XI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de Jean-Claude Zancarini, Ens Éditions, Paris, 1999; *Le droit de résistance à l'oppression*, sous la direction de Dominique Gros, Olivier Camy, Seuil, Paris, 2005; Andrea Buratti, *Resistenza (diritto di)*, in *Dizionario di diritto pubblico*, V, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 5081-5087; Id., *Dal diritto di resistenza al metodo democratico. Per una genealogia del principio di opposizione nello Stato costituzionale*, Milano, Giuffrè, 2006, in particolare le pp. 85 ss.

<sup>42</sup> Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française*, op. cit., p. 306 (il corsivo è mio).

<sup>43</sup> Art. 39: "Le corps législatif est un, indivisible et permanente"; 40: "Sa session est d'un an".

<sup>44</sup> Art. 62: "Il y a un conseil-exécutif composé de vingt-quatre membres"; 63: "L'assemblée électorale de chaque département nomme un candidat. Le corps législatif choisit sur la liste générale les membres du conseil"; 64: "Il est renouvelé par moitié à chaque législature, dans les derniers mois de la session"; art. 65: "Le conseil est chargée de la direction et de la surveillance de l'administration générale. Il ne peut agir qu'en exécution des lois et des décrets du corps législatif".

<sup>45</sup> Jean-Antoine-Nicolas de Caritat Condorcet, *Aux citoyens français, sur la nouvelle Constitution, Séance de la Convention nationale du lundi 8 juillet 1793*, in *Archives Parlementaires, de 1787 à 1860, Recueil complet des débats législatifs et politiques des*

21. Il consiglio nominava e revocava «les agens extérieurs de la République» (art. 69)<sup>46</sup>, ma era il corpo legislativo che ne fissava il numero e le attribuzioni (art. 67)<sup>47</sup>; conservava la scelta degli ambasciatori, mentre i capi militari erano nominati dal corpo legislativo. Il consiglio non disponeva di nessuna possibilità di intervento nei confronti del potere legislativo, rimanendo sempre subordinato ad esso, pertanto i ministri erano degli strumenti nelle mani del corpo legislativo. Il principio dell'equilibrio dei poteri, che non compariva esplicitamente nel testo costituzionale, subiva una attenuazione, tuttavia, secondo la tesi sostenuta in particolare da Michel Troper<sup>48</sup>, il rifiuto del bilanciamento dei poteri non implicava, come ritenuto da altri giuristi, tra i quali Paul Bastid<sup>49</sup>, una preferenza per un regime di confusione dei poteri a profitto dell'assemblea. Tra tutti i convenzionali che presero parte al dibattito costituzionale o che presentarono un progetto di costituzione, nessuno propose di sottomettere tutti i poteri al corpo legislativo. Maximilien Robespierre aveva esplicitamente dichiarato che il dispotismo era da condannare sia che avesse una sola testa sia che ne avesse settecento. Il *leader* montagnardo sostenne, al club dei giacobini, che «la cumulation des pouvoirs est également favorable au despotisme et dangereuse à la liberté»<sup>50</sup> e, nel discorso del 10 maggio 1793, che uno degli strumenti fondamentali per mantenere nei giusti limiti la forza del governo e per difendere la libertà pubblica era – oltre la breve durata del mandato – la separazione dei poteri: «Que le pouvoir soit divisé. Il vaut mieux multiplier les fonctionnaires publics que de confier à quelques-uns une autorité trop redoutable; que la législation et l'exécution soient séparées soigneusement»<sup>51</sup>.

22. La supremazia del legislativo –che caratterizzò tutto il decennio rivoluzionario– era apparentemente conforme all'idea rousseauiana della sovranità popolare e del primato della legge<sup>52</sup>. Il nuovo assetto dei poteri pubblici trovava la sua origine sia nella volontà di limitare le potestà dell'esecutivo sia nel desiderio di mettere i cittadini al primo posto nella procedura legislativa<sup>53</sup>. Il popolo, elevato al rango di co-legislatore, condivideva con l'assemblea il potere legislativo attraverso il referendum che si differenziava dal veto popolare introdotto dal progetto Condorcet.

---

*chambres françaises*, I série (1787-1799), Paul Dupont, Paris, 1905, tome LXVIII, p. 447 [da ora in poi *Arch. Parl.*, I s.].

<sup>46</sup> Art. 69: "Le conseil nomme, hors de son sein, les agens extérieurs de la République".

<sup>47</sup> Art. 67: "Le corps législatif détermine le nombre et les fonctions de ces agens".

<sup>48</sup> Michel Troper, *La séparation des pouvoirs et l'histoire constitutionnelle française*, Lgdj, Paris, 1980<sup>2</sup>.

<sup>49</sup> Paul Bastid, *Le gouvernement d'Assemblée*, *op. cit.*

<sup>50</sup> *La Société des Jacobins*, *op. cit.*, IV, *Séance du dimanche 29 juillet 1792*, pp. 158-159.

<sup>51</sup> «Moniteur», VIII, *Séance du vendredi 10 mai 1793*, pp. 581 ss.

<sup>52</sup> Jean Ray, *La Révolution française et la pensée juridique*, *op. cit.*; sulla supremazia della legge si veda anche Jean Belin, *La logique d'une idée-force: l'idée d'utilité sociale pendant la Révolution française (1789-1792)*, Hermann, Paris, 1939, in particolare pp. 83 ss.; sul rifiuto di un potere esecutivo forte durante la Rivoluzione francese si veda Marcel Morabito, *Le chef de l'État en France*, Montchrestien, Paris, 1993; Id., *Il comando negato. Rivoluzione francese e potere esecutivo*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1997.

<sup>53</sup> Si veda a tal proposito Michel Pertué, *Constitution de 1793*, *op. cit.*, p. 284.

Anche nel cosiddetto testo girondino<sup>54</sup> la fonte del progetto era Rousseau, come chiaramente risultò da quanto sostenne Condorcet nella sua relazione: la sovranità apparteneva al popolo e mai la volontà dei rappresentanti del popolo né quella di una parte dei cittadini poteva sostituirsi alla volontà generale. «La souveraineté – disse Condorcet il 15 febbraio 1793 – ne peut appartenir qu'à l'universalité d'un peuple»<sup>55</sup>.

23. Secondo tale minuzioso progetto<sup>56</sup> l'elezione dei membri del *Conseil exécutif* (sette più un segretario) – eletto per due anni e rinnovabile per metà allo scadere del primo anno – era affidata direttamente al popolo in modo che i suoi membri fossero assolutamente indipendenti dall'Assemblea, eletta a suffragio universale per due anni. In tal modo però, secondo le critiche espresse dai giacobini, si dava troppo potere all'esecutivo rendendolo troppo forte e legittimato da un voto popolare che avrebbe messo in ombra il legislativo, instaurando quella che Louis-Antoine de Saint-Just chiamò una «royauté des ministres»<sup>57</sup>. L'unità dell'organo esecutivo e la sua elezione a suffragio universale avrebbe concesso una legittimità maggiore ai ministri piuttosto che ai rappresentanti del popolo.

24. Le conseil des ministres –sostenne Saint-Just alla Convenzione– est en quelque sorte nommé par la république entière; la représentation est formée par départements. N'aurait-il pas été plus naturel que la représentation, gardienne de l'unité de l'État et dépositaire suprême des lois, fût élue par le peuple en corps, et le conseil de toute autre manière pour sa subordination et la facilité des suffrages?<sup>58</sup>.

---

<sup>54</sup> Secondo Badinter è inesatto chiamare "girondino" il progetto Condorcet poiché la Gironda non lo appoggiò pienamente, Robert Badinter, *Condorcet et les Girondins*, in *La Gironde et les Girondins*, sous la direction de François Furet, Mona Ozouf, Payot, Paris, 1991, p. 362.

<sup>55</sup> Jean-Antoine-Nicolas de Caritat Condorcet, *Au nom du comité de Constitution, donne lecture de son rapport contenant l'exposition des principes et des motifs du plan de ce comité sur le nouveau pacte social*, in *Arch. Parl.*, I s., LVIII, p. 586.

<sup>56</sup> «I 370 articoli del progetto di costituzione risentivano della maniacale cura di Condorcet per i dettagli, ma il disegno che ne risultava era fortemente coeso», Roberto Martucci, *L'ossessione costituente*, *op. cit.*, p. 243.

<sup>57</sup> «Moniteur», VIII, *Séance du 24 avril 1793*, p. 510. Un'interessante analisi di questo discorso si trova in Michel Troper, *Saint-Just et le problème du pouvoir exécutif dans le discours du 24 avril 1793*, in *Actes du colloque Saint-Just* (Sorbonne, 25 juin 1967), avant-propos par Albert Soboul, Société des Études Robespierriennes, Paris, 1968, pp. 13-21; secondo il Troper la grande originalità del pensiero del giovane convenzionale stava nell'aver capito che la cumolazione dei poteri era inevitabile, a discapito della teoria che vedeva nella confusione dei poteri nelle mani di un solo individuo o di un'assemblea la definizione stessa di dispotismo. Dovendo affidare ad un organo la preponderanza sugli altri il Saint-Just parve scegliere quello legislativo «c'est de l'assemblée législative que Saint-Just voulait faire un organe prépondérant. Il aurait été partisan du régime d'assemblée» (p. 13). Ma il Troper arriva a delle conclusioni diverse da quelle dominanti: il discorso di Saint-Just del 24 aprile 1793, in cui criticava il progetto girondino per lo spazio troppo grande accordato al potere esecutivo, dimostrerebbe come il Saint-Just, nel suo progetto, accordava all'autorità esecutiva il primo posto. Può darsi, conclude il Troper, che il progetto del giovane giacobino avrebbe permesso di evitare la distinzione tra governo rivoluzionario e governo costituzionale. (p. 21).

<sup>58</sup> «Moniteur», VIII, *Séance du 24 avril 1793*, p. 510.

25. Il progetto girondino, per quanto riguarda il veto popolare sulle leggi, non dava ai cittadini la facoltà di impedire l'approvazione di una legge, lasciando integralmente il potere legislativo all'Assemblea, tuttavia Condorcet non fu mai completamente soddisfatto del modello puramente rappresentativo, pertanto cercò degli strumenti per tutelare i cittadini dal rischio che il corpo legislativo violasse la costituzione e i diritti dell'uomo. Uno di tali strumenti fu il potere di veto sulle leggi<sup>59</sup>, la cosiddetta *censure du peuple*, una sorta di costituzionalizzazione del diritto di resistenza<sup>60</sup>. Nel titolo VIII, *De la censure du peuple sur les actes de la représentation nationale, et du droit de petition*, del progetto girondino, il veto o la censura sulle leggi era minuziosamente disciplinato da 33 articoli che gli erano dedicati. Si trattava, per la prima volta, di inserire nella procedura legislativa di una grande nazione, meccanismi di censura sulle leggi. Il sistema di Condorcet era fondato sulle assemblee primarie che raggruppavano i cittadini per giurisdizioni (*arrondissements*), con non meno di quattrocento membri e non più di novecento. La censura del popolo si esercitava secondo una procedura minuziosa, autenticamente democratica<sup>61</sup>, ma complessa a tal punto da renderne quasi impossibile l'attuazione<sup>62</sup>. Tale strumento legale di resistenza – basato su un complicato meccanismo che avrebbe comportato lo scioglimento dell'assemblea se le assemblee primarie si fossero pronunciate contro la legge<sup>63</sup> – fu criticato da Robespierre il quale sostenne che «assujeter à des formes légales la résistance à l'oppression est le dernier raffinement de la tyrannie»<sup>64</sup>. La costituzione di Condorcet fu il punto di arrivo del suo pensiero giuridico e politico, di stampo liberale, ma meno democratico rispetto al costituzionalismo giacobino<sup>65</sup>.

---

<sup>59</sup> «Les renouvellement très fréquent des corps législatifs, les réclamations que le peuple pourra faire contre les lois qu'il jugera contraires à sa liberté, le changement immédiat des assemblées qui refuseraient d'écouter sa voix, sont des préservatifs suffisants contre les projets d'usurpation du pouvoir, contre les systèmes destructeurs de la liberté que l'on pourrait craindre d'une seule assemblée, source de tous les pouvoirs sociaux», Jean-Antoine-Nicolas de Caritat Condorcet, *Au nom du comité de Constitution, donne lecture de son rapport contenant l'exposition des principes et des motifs du plan de ce comité sur le nouveau pacte social*, in *Arch. Parl.*, I s., LVIII, p. 588.

<sup>60</sup> Cfr. Lucien Jaume, *Condorcet: droit de résistance ou censure du peuple?*, in *Le droit de résistance à l'oppression*, op. cit., pp. 59-71.

<sup>61</sup> Lucien Jaume ha parlato di «audace démocratique inégalée jusqu'à nos jours», *Le discours jacobin et la démocratie*, Fayard, Paris, 1989, p. 313.

<sup>62</sup> Si veda Paolo Colombo, «Riforma legale» e «potere costituente» nelle costituzioni rivoluzionarie francesi, in «Il Politico», L (1991), n. 3, pp. 461-479.

<sup>63</sup> Secondo Albert Mathiez – *La Constitution de 1793*, op. cit. – il sistema del referendum di Condorcet fu introdotto per mascherare la politica di classe della Gironda, coprendola di una vernice di liberalismo democratico, e per dare ai suoi partigiani, in opposizione a Parigi, i mezzi per paralizzare l'Assemblea legislativa. L'istituto del veto popolare proposto dai girondini consisteva, secondo Mathiez, nel tentativo di impedire la prevaricazione del popolo parigino sul corpo legislativo, ma al tempo stesso era uno strumento contro i deputati.

<sup>64</sup> Art. 25 della *Déclaration des Droits de l'homme et du citoyen présenté par Maximilien Robespierre*, op. cit.

<sup>65</sup> Guido Calvi ha sostenuto che «raffrontando le due costituzioni, quella girondina di Condorcet e quella montagnarda di Héroult de Séchelles, non può non sottolinearsi l'enorme divario di ispirazione politica da cui sono separate. Al di là di notazioni formali, basti osservare che i suggerimenti di Condorcet saranno ripresi sotto il Direttorio e il Consolato quando ormai la parabola rivoluzionaria va calando verso la dittatura napoleonica. [...] Condorcet designa un

26. Secondo la costituzione montagnarda, invece, al di fuori delle elezioni, i cittadini erano chiamati a intervenire negli affari pubblici in due maniere: attraverso la designazione indiretta del governo e attraverso il referendum. L'articolo 53 stabiliva che il corpo legislativo proponeva le leggi ed emanava i decreti, mentre gli articoli 54<sup>66</sup> e 55<sup>67</sup> operavano una differenza materiale tra leggi e decreti, anche se tale differenza non era fondata su criteri oggettivi – come invece lo era nel progetto Condorcet. I due testi costituzionali, quello girondino e quello montagnardo, sentirono la necessità di separare in due categorie gli atti del corpo legislativo: le leggi sulle quali i cittadini esercitavano il diritto di censura e i decreti che non erano sottoposti alla censura del popolo<sup>68</sup>. Nel progetto girondino tale distinzione fu fatta in maniera precisa, escludendo i cittadini dalla possibilità di censurare materie come le tasse, stabilite in base ad atti di tipo amministrativo:

---

ordinamento, quindi, liberal-democratico cui manca però il pregio di essere adeguato ai tempi. Sarebbe stato l'ideale di Turgot nel 1775 e sarà il modello cui si ispirerà poi la borghesia quando, consolidatasi al potere, vorrà assicurare il suo dominio, sia pure, e Condorcet non poteva prevederlo, a scapito della libertà», *Introduzione a Jean-Antoine-Nicolas de Caritat Condorcet, Saggio di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 39.

<sup>66</sup> «Art. 54. Sont compris sous le nom général de loi, les actes du corps législatif concernant: la législation civile et criminelle; l'administration générale des revenus et des dépenses ordinaires de la république; les domaines nationaux; le titre, le poids, l'empreinte et la dénomination des monnaies; la nature, le montant et la perception des contributions; la déclaration de guerre; toute nouvelle distribution générale du territoire français; l'instruction publique; les honneurs publics à la mémoire des grands hommes».

<sup>67</sup> «Art. 55. Sont désignés sous le nom particulier de décret, les actes du corps législatif concernant: l'établissement annuel des forces de terre et de mer; la permission ou la défense du passage des troupes étrangères sur le territoire français; l'introduction des forces navales étrangères dans les ports de la république; les mesures de sûreté et de tranquillité générale; la distribution annuelle et momentanée des secours et travaux publics; les ordres pour la fabrication des monnaies de toute espèce; les dépenses imprévues et extraordinaires; les mesures locales et particulières à une administration, à une commune, à une genre de travaux publics; la défense du territoire; la ratification des traités; la nomination et la destitution des commandes en chef des armées; la poursuite de la responsabilité des membres du conseil des fonctionnaires publics; l'accusation des prévenus de complots contre la sûreté générale de la république; tout changement dans la distribution partielle du territoire français; les récompenses nationales».

<sup>68</sup> Sula distinzione tra legge e decreto nel 1793 si veda Pierre Brunet, *Du général et du particulier des contraintes de la représentation en 1793. Sur la distinction des lois et des décrets et sa justification*, in *Théorie des contraintes juridiques*, sous la direction de Michel Troper, Veronique Champeil-Desplats, Christophe Grzegorzczak, Lgdj, Paris, 2005, pp. 79-90; il Brunet, a conclusione del suo saggio, sostiene che «Il y aurait euphémisme à affirmer que la distinction des lois et des décrets subit de profonds bouleversements entre 1791 et 1793. En 1791, les décrets sont les lois que l'on souhaite soustraire à la sanction du roi parce qu'il pourrait, par son veto, paralyser l'action du corps législatif. En 1793, les décrets sont des lois particulières que l'on souhaite soustraire à la révision ou à la sanction du peuple parce qu'il pourrait, par sa censure, paralyser l'action de l'État. L'intention est la même – préserver un domaine de compétence – mais la signification politique est radicalement différente: en 1791, la Constitution préserve le peuple d'un ancien oppresseur; en 1793, les représentants ne préservent qu'eux-mêmes de l'ancien oppressé. Dans tout les cas, des nécessités politique expliquent ces configurations. Elles contraignent les acteurs à produire de nouveaux concepts: ainsi, représenter consiste certes toujours à exprimer la volonté générale, mais cette expression juridique passe en quelque années de la loi dans le décret: après s'être déclarée, la volonté générale est désormais décrétée», p. 90.



27. *On leur soumettait les lois dont ils pouvaient apprécier la bonté par les seules lumières de la raison, et non des actes d'administration dont l'utilité ne peut être appréciée que sur des données qu'il était difficile au Corps législatif de leur communiquer, qu'il leur était impossible d'examiner. On avait vu que des assemblées dispersées ne pouvant voter que par oui ou non, il serait souvent impossible d'établir dans le cours de l'année soit la répartition, soit la dépense; mais en même temps la législation de l'impôt était soumise à la censure populaire. En effet, alors il s'agit d'une véritable loi, et c'est là surtout que l'on peut craindre l'oppression.* Dans le nouveau plan [quello giacobino], rien n'annonce que l'on ait songé ni à ce qui serait utile, ni à ce qui était praticable. La négligence a même été portée au point de soustraire à la censure plusieurs classes de dépenses, en y laissant soumis tous les moyens d'y pourvoir<sup>69</sup>.

28. Nel testo montagnardo, oltre a non emergere alcun elemento che giustificasse la divisione tra leggi e decreti, non era chiaro come si dovesse considerare una misura politica che non rientrasse nell'uno o nell'altro elenco. «Malgré la volonté d'exhaustivité des listes dressées par les articles 54 et 55, le problème surgirait inévitablement de savoir dans quelle catégorie ranger une mesure ne rentrant dans aucun des cas spécifiés»<sup>70</sup>. La differenza tra le leggi e i decreti, invece, emergeva circa l'iter di approvazione del testo normativo. Per quanto riguardava i decreti, i deputati erano rappresentanti del popolo con pieni poteri e quindi tali atti non dovevano essere sottoposti all'approvazione popolare, mentre per le leggi la competenza dei deputati era limitata alla redazione di progetti, che, per ricevere forza di legge, dovevano essere sanzionati dai cittadini. In questo caso il deputato non svolgeva il ruolo di rappresentante ma di semplice mandatario. La nuova costituzione repubblicana non poteva essere – secondo il giurista Marie-Jean Héroult de Séchelles, principale redattore del testo giacobino – considerata esclusivamente rappresentativa, ma era una costituzione sia democratica che rappresentativa<sup>71</sup>. Come ha sostenuto Michel Pertué, mentre il progetto Condorcet preconizzava un «régime semi-représentatif», nel quale i cittadini non era ammessi a esercitare la loro influenza nella procedura legislativa, il testo giacobino organizzava un «régime semi-directe», nel quale il consenso del popolo era indispensabile alla formazione della legge<sup>72</sup>.

29. La loi – sosteneva l'Héroult de Séchelles a nome del Comitato di salute pubblica alla Convenzione il 10 giugno 1793 – n'est point le décret, comme il est facile de le démontrer; des lors, *le député sera revêtu d'un*

---

<sup>69</sup> Jean-Antoine-Nicolas de Caritat Condorcet, *Aux citoyens français, sur la nouvelle Constitution*, op. cit., p. 445 (i corsivi sono miei).

<sup>70</sup> Marcel Morabito, *Histoire constitutionnelle de la France (1789-1958)*, Montchrestien, Paris, 2002<sup>7</sup>, p. 98.

<sup>71</sup> Secondo Marc Bouloiseau la costituzione montagnarda consisteva in un «compromesso fra la tendenza popolare alla democrazia diretta e la concezione borghese del regime rappresentativo», *La Francia rivoluzionaria*, op. cit., p. 89.

<sup>72</sup> Michel Pertué, *Les projets constitutionnels de 1793*, op. cit., p. 186.

*double caractère. Mandataire dans les lois qu'il devra proposer à la sanction du peuple, il ne sera représentant que dans le décrets: d'où il résulte, évidemment, que le gouvernement français n'est représentant que dans toutes les choses que le peuple ne peut pas faire lui-même*<sup>73</sup>.

30. Il corpo legislativo poteva elaborare solo proposte di legge, precedute da un rapporto (art. 56); la discussione si poteva aprire quindici giorni dopo la presentazione del rapporto (57); poi il progetto di legge veniva stampato e inviato a tutti i comuni della repubblica con il titolo *loi proposé* (58). Le leggi erano definitivamente adottate – con un sistema di silenzio assenso – se, quaranta giorni dopo il loro invio ai dipartimenti, nella metà di questi più uno il decimo delle assemblee primarie non avesse presentato obiezioni (59); in caso contrario, il progetto di legge era sottoposto a referendum (art. 60: «s'il y a réclamation, le corps législatif convoque les assemblées primaires»). Ma la costituzione non descriveva la procedura da seguire in caso di opposizione da parte delle assemblee primarie. Inoltre la diversa disciplina delle leggi, sottoposte a censura, e dei decreti che sfuggivano a ogni controllo, non era chiara. Secondo Albert Mathiez il referendum, introdotto dalla costituzione del 1793, restava un “fantasma”: «Il était évident que l'institution ne fonctionnerait jamais, car il était matériellement impossible de réunir l'assentiment préalable du dixième des Assemblées primaires dans plus de la moitié des départements et cela dans l'espace de quarante jours»<sup>74</sup>. Una parte della dottrina e della giuspubblicistica sembra essere d'accordo sull'impossibilità materiale che tutte queste condizioni fossero soddisfatte in un arco di tempo di soli quaranta giorni<sup>75</sup>. Alcuni giuristi hanno sostenuto che l'istituto referendario giacobino fosse un «mécanisme illusoire»<sup>76</sup> o che avesse una mera «function décorative»<sup>77</sup>, mentre altri hanno considerato il referendum introdotto dalla costituzione giacobina come realmente applicabile<sup>78</sup>.

31. Per quanto riguardava il referendum costituzionale, se la metà dei dipartimenti più uno o un decimo delle assemblee primarie di ciascuno di essi domandavano la revisione dell'atto costituzionale, o il cambiamento di qualche suo articolo, il corpo legislativo era tenuto a convocare tutte le assemblee primarie della repubblica per sapere se si sarebbe proceduto alla nomina di una convenzione nazionale (art. 115). La convenzione, formata nello stesso modo della legislatura, si sarebbe occupata, rispetto alla costituzione, solo delle questioni per le quali era stata convocata (artt. 116-117).

---

<sup>73</sup> «Moniteur», VIII, *Séance du 10 juin 1793*, p. 707 (il corsivo è mio).

<sup>74</sup> Albert Mathiez, *La Constitution de 1793*, op. cit., p. 99.

<sup>75</sup> Albert Mathiez, *La Constitution de 1793*, op. cit., pp. 99 ss.; Paul Bastid, *Le gouvernement d'assemblée*, op. cit., pp. 320 ss.; Jacques Godechot, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, Presses Universitaires de France, Paris, 1989<sup>4</sup>, pp. 285 ss.; Michel Troper, *La séparation des pouvoirs*, op. cit., pp. 185 ss.; Ettore Rotelli, *Forme di governo delle democrazie nascenti. 1689-1799*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 394 ss.

<sup>76</sup> Ulrich Coste, *Le pouvoir législatif*, op. cit., p. 116.

<sup>77</sup> Lucien Jaume, *Le discours jacobin*, op. cit., p. 329.

<sup>78</sup> André Decençière-Ferrandière, *La Constitution française de 1793*, op. cit., pp. 47-62; Michel Pertué, *Les projets constitutionnels de 1793*, op. cit., p. 186.

32. Mentre il progetto girondino prevedeva un intervento successivo delle assemblee primarie sulla legge che già aveva seguito il suo percorso normativo e che era già formalmente perfetta, la costituzione giacobina stabilì che il corpo legislativo non poteva fare leggi, bensì solo progetti di legge: «la constitution de 1793 offrait aux citoyens le moyen de faire la loi»<sup>79</sup>. Il popolo, attraverso le assemblee primarie sovrane, aveva un suo strumento di intervento nel procedimento legislativo: la legge emanata dal corpo legislativo aveva solo un valore di proposta che doveva ricevere la sanzione popolare<sup>80</sup>. Il potere di ratifica da parte del popolo, previsto dal testo montagnardo, era tuttavia limitato alle leggi che riguardavano, per esempio, la legislazione civile e penale, e non era estendibile ai decreti che si riferivano, per esempio, allo stabilimento annuale delle forze di terra e di mare. Dunque, il limite di tale istituto era segnato dall'imprecisione nella divisione tra leggi e decreti e dall'incertezza nelle procedure da seguire in caso di reclamo.

33. Da quanto emerso, si può sostenere che l'idea di legittimità giacobina consisteva nel perseguire l'identità tra il popolo e i suoi rappresentanti (con la conseguente ricerca dell'unanimità) e nel ridimensionare il dualismo insito nel legame rappresentativo di tipo liberale<sup>81</sup>. I giacobini, traducendo, con notevoli differenze e sfumature, i principî di Rousseau, sostennero che sovrano e sudditi, governanti e governati dovevano tendere a identificarsi<sup>82</sup>. Il modello rousseauiano di democrazia, ripreso e sviluppato dai giacobini, fu dunque, sul piano della teoria e della prassi, il tentativo più radicale di realizzare forme di democrazia diretta (sul modello della *polis* greca e ispirandosi alla *virtù* della Roma repubblicana) in uno Stato moderno<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> Michel Pertué, *Constitution de 1793*, op. cit., p. 284.

<sup>80</sup> Sul dibattito politico e giuridico intorno al problema della democrazia diretta o assoluta si veda, tra gli altri, Francis Hamon, *L'idée de démocratie directe de la Révolution à nos jours*, in *L'héritage politique de la Révolution française*, Presses Universitaires de Lille, Lille, 1993, pp. 73 ss.; Roger Barny, *Démocratie directe en 1793: ambiguïté d'une référence théorique*, in *L'an I et l'apprentissage de la démocratie*, op. cit., pp. 71-86.

<sup>81</sup> Si vedano, a tal proposito, le considerazioni di Lucien Jaume, *Légitimité et représentation sous la Révolution: l'impact du jacobinisme*, in «Droits», III (1987), n. 6, pp. 57-67; Id., *Le discours jacobin*, op. cit., p. 117; Levinet ha sostenuto che «les hommes des 1793 sont, avant tout, à la recherche d'un mode d'identification, dans une période particulièrement difficile, du peuple et du pouvoir», Michel Levinet, *Le problème du contrôle de la loi*, op. cit., p. 708.

<sup>82</sup> Jean-Jacques Rousseau, *Contrat social*, op. cit., cap. VI e VII, libro L; cfr. Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, op. cit., pp. 326 ss.; Alberto Burgio, *Contratto sociale e unanimità: per una interpretazione dell'idea rousseauiana di volonté générale*, in «Studi settecenteschi», VII-VIII (1985-1986), pp. 205-227; Id., *Eguaglianza, interesse, unanimità: la politica di Rousseau*, Bibliopolis, Napoli, 1989; Id., *Rousseau, la politica e la storia. Tra Montesquieu e Robespierre*, Guerini-Istituto per gli studi filosofici, Milano, 1996; Lucien Jaume, *Échec au libéralisme. Les Jacobins et l'État*, Kimé, Paris, 1990 (si veda l'edizione italiana, *Scacco al liberalismo. I Giacobini e lo Stato*, Es, Napoli, 2003, che contiene due nuovi studi, *I Giacobini e Rousseau e Garantire i diritti dell'uomo: 1791-1793*, pp. 139 ss.); Adriano Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa*, II, op. cit., pp. 158 ss.; Julien Boudon, *Les Jacobins*, op. cit., pp. 266 ss.

<sup>83</sup> Pier Paolo Portinaro, *Il labirinto delle istituzioni nella storia europea*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 87 ss.; tra coloro che colsero il paradosso di introdurre istituti tipici del modello "romano" o della *polis* in uno Stato moderno, ci fu Karl Marx il quale sottolineò l'anacronismo dei giacobini i quali «sono caduti perché hanno scambiato la comunità antica realisticamente

34. Al di là della sua effettiva applicabilità, il referendum legislativo introdotto nella costituzione giacobina rimane un esempio di come i rivoluzionari del 1793 avessero recepito la lezione di Rousseau, che vedeva nel popolo l'unico titolare della sovranità. Il suffragio universale maschile diretto, il mandato molto breve dei rappresentanti, la designazione popolare indiretta dei membri dell'esecutivo e, soprattutto, la partecipazione dei cittadini alla procedura legislativa attraverso il referendum, rappresentavano il "precipitato" costituzionale della ricezione che il tardo XVIII secolo aveva fatto dell'opera di Jean-Jacques Rousseau.

---

democratica, che poggiava sul fondamento della schiavitù reale, con lo Stato moderno spiritualisticamente rappresentativo, spiritualisticamente democratico, che poggia sulla schiavitù emancipata, sulla società civile», *La Sacra famiglia ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci* (1845), a cura di Aldo Zanardo, in Karl Marx, Friedrich Engels, *Opere*, IV, Editori Riuniti, Roma, 1969, p. 160. Marx, inoltre, sostenne che Desmoulins, Danton, Robespierre, Saint-Just e lo stesso Napoleone, «adempirono, in costume romano e con frasi romane, il compito dei tempi loro, quello di liberare dalle catene e di instaurare la moderna società borghese», *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* (1852), Editori Riuniti, Roma, 1977, p. 75; verso la fine degli anni Trenta del Novecento, Walter Benjamin ha sostenuto che «La Rivoluzione francese pretendeva di essere una Roma ritornata», *Sul concetto di storia*, Einaudi, Torino, 1997, p. 47.